

# Anche i nomi di vie e corsi a Torino sono roba da uomini

Su 2200 strade in città solo 65 sono intitolate a donne e in gran parte sono madonne, sante o regine  
Le ultime intitolazioni non cambiano di molto la percentuale: dal 2016 solo 8 su 44 al femminile

di Cristina Palazzo

La toponomastica a Torino è roba da uomini. Più che in altre città italiane, anche Roma. Lo dicono i numeri, quelli in assoluto delle vie, solo 65 su oltre 2.200 sono intitolate a donne, di cui un terzo a madonne, sante e beate, e un altro terzo invece a regine, a patriote e a vittime delle lotte politiche e delle guerre e il resto divise tra letterate, donne dello spettacolo e artiste. E i nomi maschili? Quasi metà del totale, ossia 1.054.

Una fotografia, sia chiaro, non solo torinese. La situazione è simile in molte altre città. Se nel capoluogo sabauda la percentuale delle vie "rosa" è di poco meno del 3 per cento, la media italiana non supera il 5. Ancora peggiore poi sotto la Mole è l'«indice di femminizzazione» «ossia il rapporto tra intitolazioni maschili e femminili», spiega Loretta Junck, referente piemontese dell'associazione toponomastica femminile che da tempo ha abbracciato questa battaglia con iniziative, mostre, e siti online. Quell'indice è del 6 per cento a Torino, quasi due punti in meno della media nazionale.

E se negli ultimi anni qualcosa si è mosso, dopo un ventennio di silenzio a cavallo degli anni 2000, «non è ancora abbastanza. Dal 2016, su 44 nuove intitolazioni solo 8 sono a donne. Di cui cinque scelte perché in qualche maniera vittime: di violenza, della politica o di disgrazie. Stiamo aspettando un nuovo quadro della commissione toponomastica di Torino ma la verità è che sul tema si fanno tante parole ma pochi fatti».

Uno dei problemi che frena il rie-



▲ Regina Via Madama Cristina è una delle poche dedicate a una donna a Torino

quilibrio è anche che a Torino tutte le strade hanno già un nome, che difficilmente può essere cambiato. Si pensi ai disagi che si potrebbero causare con indirizzi, mappe o servizi. E diversamente da altre città, come Roma dove lo sprint degli ultimi anni ha portato l'indice di femminizzazione a superare l'8,5 per cento grazie alle periferie che offrono nuove strade, qui non ne nascono di nuove. Così Torino ha scelto di "ripiegare" sui giardini o piazze, come per l'ultima intitolazione a Teresa Noce, torinese, madre costituente,

*Se le bimbe leggono soltanto nomi maschili credono normale che non ci siano donne che meritano strade*

partigiana, antifascista e politica italiana con una giardino nei pressi dell'ex fabbrica Incet «arrivata dopo un lungo periodo di oblio. Un nome proposto da noi quando la circoscrizione 6 ha chiesto alle realtà del territorio di aiutare nella scelta, mettendo ai voti le proposte. È stata un'occasione per organizzare uno spettacolo su Teresa Noce rivolto ai più giovani», sottolinea Junck. La strada però è lunga perché «è difficile far capire quanto sia importante, nelle stanze dei bottoni resta più una battaglia politica: la toponoma-

stica è l'agone su cui si incrociano le lame dei vari gruppi. Torino è presente per molte battaglie, per questa ancora fa fatica».

È una questione, però, prima di tutto «simbolica e di stimoli: se le bimbe leggono solo nomi e ruoli maschili credono che sia normale che non ci siano donne che meritano strade. È come per i libri di storia nelle classi elementari. Quante bambine si chiedono: ma non c'erano donne? È una discriminazione a prescindere», spiega Stefania Cavagnoli, professoressa dell'Università di Roma Tor Vergata, intervenuta al convegno in tribunale a Torino su «Il linguaggio di genere nella realtà della professione forense della magistratura: a che punto siamo». «La toponomastica è molto importante per potersi rivedere e identificare. E questo conferma come il mondo giri intorno a una visione androcentrica, a partire dalla lingua. Spesso accade che ci siano vie che sono intitolate a prostitute o stereotipi della lingua, si pensi a via delle Zoccolate o via delle Orfane. Mentre sono assenti nomi importanti di giuriste, madri costituenti, sindacaliste, insomma donne che hanno segnato la nostra storia e civiltà».

E allora come cambiare lo sguardo? «Far diventare normale la firma "magistrata" o che una via sia intitolata a una donna. Insomma cambiare l'approccio con la quotidianità - precisa Cavagnoli - Basta rispettare la correttezza della grammatica e capire che, anche durante una passeggiata, leggere un nome su una targa è uno stimolo, superando l'abitudine culturale. È questi sono tempi buoni per farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervento

# Ma nelle imprese qualcosa sta cambiando aumenta il numero delle dirigenti E al Poli le studentesse raddoppiano

di Patrizia Ghiazza\*

Su questo giornale la settimana scorsa, Fulvio Gianaria dava evidenza di alcune impietose classifiche relative ai rapporti di forza in Piemonte tra donne e uomini nel mondo del lavoro.

Vorrei partire dalla storia di Anna (nome di fantasia). Nel 2008, come cacciatrice di teste, seguì l'inserimento di Anna, milanese, in un ruolo di rilievo, a capo di un'area tecnica particolarmente complessa presso un grande gruppo industriale piemontese. In seguito, la manager entrò nel comitato ristretto dei decisori dell'azienda. Diventammo amiche professionali e, anni dopo, quando lasciai il gruppo, mi mostrò la fotografia di un bel bimbo di 10 anni confidandomi che l'adozione di Paolo risaliva proprio all'anno in cui prese l'incarico in Piemonte. Nessuno sapeva di suo figlio. Perché questo silenzio? «Non avrei mai potuto sedermi nella ristretta cerchia dei decisori, ambiente molto competitivo, mi avrebbero esclusa se avessero saputo,

immaginandomi meno disponibile ad assumermi responsabilità. Ecco cosa avviene quando la cultura - e i pregiudizi - di una organizzazione, incontrano i pregiudizi - e le paure - del singolo. Nelle statistiche, riportate da Gianaria, solo il 15% dei dirigenti aziendali piemontesi sono donne, contro una media nazionale, già bassa, del 19%. Quel 4% di differenza è fatto da storie individuali di donne che, per un insieme di motivi, non ce l'hanno fatta a raggiungere la media nazionale. A contare, influenzare, decidere. Quale sarà allora il futuro? Il potere economico, finanziario e

**Su Repubblica**

**Torino Commentati**

**Un ritratto (impietoso) dei signori piemontesi**

Nella rubrica su Repubblica Fulvio Gianaria aveva parlato di come le donne fossero penalizzate a Torino

aziendale saldamente nelle mani degli uomini nella nostra regione rimarrà tale? Io ritengo che stia accadendo qualcosa di nuovo, affidato soprattutto a iniziative e progetti che nascono dal basso e stanno modificando dati e cultura. Ricordiamoci che sempre più ragazze scelgono lauree tecniche: quest'anno il Politecnico di Torino ha raggiunto il picco storico di immatricolazioni femminili (1.307, pari al 26% del totale e con una crescita annuale del 2%). Dieci anni fa erano la metà. Ricordiamoci che nel 2018 è nata a Torino STEM by Women, la prima associazione piemontese con lo scopo di sostenere gli studi e le carriere delle donne nell'area

delle scienze, tecnologia, ingegneria, matematica; oggi è composta da 20 aziende torinesi eccellenti, i 2 Atenei e Torino Wireless. Ricordiamoci che nel novembre 2018, sette donne hanno portato in piazza oltre 40.000 torinesi e cambiato definitivamente la narrazione nei confronti della Tav. Ricordiamoci che è cresciuta una rete qualificata di associazioni (Fondazione Bellisario, GammaDonna, Valore D e altre ancora) composta da uomini e donne impegnati con la loro testimonianza a trasformare la cultura di genere in Italia. Sembrano segnali deboli, ma non lo sono. Si lavora sul territorio avendo come guida l'agenda dei programmi europei di Ursula von der Leyen in tema di parità retributiva, di rappresentanza e accesso all'istruzione. L'obiettivo per il decennio in corso è chiaro: cambiare in meglio non solo le statistiche ma anche la vita di tutti noi. \*manager e "madamina"

© RIPRODUZIONE RISERVATA